

## **ORIGINI DEGLI STABILIMENTI BALNEARI NEL TEVERE**

### **Un fascicolo dell'Archivio di Stato di Roma.**

Il fascicolo in oggetto (Camerale II, Tevere, b. 12, fasc. 2) potrebbe essere alla base di un interessante studio monografico. Esso reca il titolo "Capanne ad uso bagni. Diritto di privativa a favore delle famiglie Gasparoni e Galligari presso il Porto di Ripetta". Di seguito si riportano le carte le costituiscono, riordinate cronologicamente, in cui sono stati evidenziati brani e notizie utili.

1770 luglio 6 – "Istromento e Chirografo di concessione perpetua di poter fare le Capanne nel Fiume Tevere incontro al Porto di Ripetta ad uso di farvi i Bagni fatta dalla Rev. Camera Ap.lica a favore delli Sig.ri Pietro Paolo e R.do Giuseppe fratelli Gasparoni coll'obbligo di pagare ogni Anno nella Camera de' Tributi nella Vigilia o Festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo il Canone di libre due di Cera bianca lavorata, rogato per gli Atti del Chiarelli Seg.rio e Can.re di d.a Rev. Camera li 6 Luglio 1770." Il presidente delle Ripe era Mons. Vincenzo Maria Altieri. In esecuzione di speciale chirografo di Clemente XIV. I fratelli Gasparoni erano figli del fu Francesco e romani, possessori della vigna incontro al porto, confinante col fiume, con la strada che da questo conduce a Porta Castello e con la vigna di Felice Fiscioni. Chiedono "la facoltà di poter ciascun'anno in tempo d'Estate, incominciando dalla corrente Stagione, costruire e far costruire nella ripa del detto Fiume per tutta quella estensione della medesima, le Capanne a pubblico uso di Bagni ed averla e goderla come di cose simili, anche colla Clausola del Costituto ed effetto del Precario in forma ed in ogni altro miglior modo... E con patto e condizione espressa che ogni anno, prima di porre mano all'opera delle suddette Capanne, debbano detti Concessionari quella denunciare al Procuratore Fiscale delle Ripe, affinché dal suddetto... possa quella preventivamente riconoscersi e prendersi quei provvedimenti che saranno giudicati opportuni per indennità del Pubblico e manutenzione della Ripa suddetta...". Nel chirografo: "...nella di cui ripa aggiacente alla stessa vigna trovandosi un sito arenoso, sono ivi stati soliti gli Oratori, non meno che i di loro Ascendenti, dall'Eredità de' quali gli è quella provenuta, di costruire in tempo di Estate le Capanne di publico uso de' Bagni, il che sebbene abbiano sempre creduto di poter fare legittimamente, come Possessori di detta Vigna, niente dimeno per esimersi in futuro e nell'anno corrente da qualunque occupazione e molestia che su di ciò potesse loro accadere, ci hanno umilmente supplicato a degnarsi concedergli la facoltà..."

- Con lettera non datata diretta al card. Antonio Tosti, pro tesoriere di S.S., il rettore del Collegio Clementino fa ricorso perché "con sua somma sorpresa vede innalzarsi le così dette Capannelle pe' Bagni pubblici sulla riva direttamente opposta al Collegio, cosa non mai praticata per lo innanzi da secoli che esiste il Collegio Clementino. E siccome una tal pratica torna assolutamente incomoda per la buona educazione e tranquillità de' Nobili e Civili Convittori, non ché del Secondo professorio de' Giovani Religiosi, per tacere di tante altre ragioni che si potrebbero addurre, perciò supplica

energicamente V. Em.za Rev.ma, che con tanto senno presiede a tanta gioventù, onde voglia far destinare un altro luogo meno inconveniente pe' Bagni, o almeno più verso il Teatro Tordinona, e risparmiare al supplicante ed alla famiglia religiosa una tribolazione per tutta la stagione estiva.”

1781 ottobre 2 – Copia di lettera di Mons. Giovanni Battista Quarantotti, economo del Patrimonio Gasparoni al card. Pallotta, pro tesoriere di S.S. Il Quarantotti era stato deputato dal papa alla gestione del Patrimonio Gasparoni. I detti fratelli “godendo un enfiteosi di una barchetta, o sia diritto di ritenere la medesima nel fiume Tevere dirimpetto alla piazza di Ripetta” chiedono di ridurre il “Censo in danaro contante, rendendosi incommodo e dispendioso all’O.re il trasporto delle torce e candele al luogo ove si pagano i censi”.

1781 novembre 12 – Minuta di istromento di “concessione di facoltà di costruire le capanne ad uso di bagni nella stagione estiva sulla riva del Tevere incontro al porto di Ripetta mediante l’annuo canone... commutato quindi in bai 60, goduta oggi da Vincenzo Galligari, Pietro Paolo e D. Giuseppe fratelli Gasparoni,... come da rescritto di Papa Pio VI predetto per gli atti Selli oggi Romauli 12 novembre 1781. Ora la detta facoltà si gode da Vincenzo Galligari, successore d’Orsola Vignati, quale ereditò la detta vigna dal menzionato Paolo Gasparoni, e deve il sud.o Galligari pagare il ripetuto canone annuo di baj 60.”

1796 agosto – Lettera di Giuseppe Mari, assentista della strade dei Barcaroli, a Mons. Girolamo della Porta, tesoriere generale della R.C.A. “Li continui tagli che si fanno al piede della ripa del fiume Tevere nel sito del passaporto di Ripetta per servizio particolare della strada che mette alle capanne de bagni causa lo spallo della ripa e della strada del Sito delle Barche, motivo per cui è costretta la R.C. farvi delle palizzate o la compra di una canna almeno di vigna per formare la strada sud.a...” chiede “che i patronali di dette capanne siano tenuti al mantenimento di quel tratto di strada superiore per la servitù e comodo di quella inferiore che li med.i annualmente rinnovano per loro comodo e delle capanne sud.e”.

1816 febbraio 12 – “Istrumento di possesso dell’utile dominio del sito, ossia riva del fiume Tevere di rimpetto il porto di Ripetta, concesso in enfiteusi al Sig. Pietro Paolo Gasperoni e di poi alla Sig.a Orsola Vignati di lui consorte e destinato per uso di costruirvi le capanne per i bagni di estate preso dalla R.C.A. per l’inadempimento del pagamento del canone dovuto alla stessa R.C. stipolato per gli atti del Toschi, segretario e cancelliere della R.C.A. li 12 feb.o 1816”. Segue il testo del mandato. (due copie)

1843 giugno 9 – Lettera di Giuseppe Maria (Galligari), vescovo di Narni, al card. Antonio Tosti, pro tesoriere generale. “Il grave danno che ne risulta a carico della mia famiglia pel divieto emanato dall’E.mo Sig. Card. Vicario riguardo la costruzione delle capanne ad uso dei bagni sulla ripa del fiume Tevere rimpetto al porto di Ripetta...” Allega un promemoria dove si informa che “estinta la famiglia Gasperoni la eredità passò nella famiglia Galligari, il di cui attuale possessore è Vincenzo, come consta dalla analoga voltura eseguita negli atti di Camera... Solamente ora è piaciuto all’E.mo

Vicario vietare l'uso de' bagni anzidetti, percui l'attuale possessore si vede istantaneamente privato di un dritto sì solennemente acquistato e che davagli un'annuo fruttato di scudi ottanta." Alle sue lamentele venne risposto "dal Sig. Luogotenete Belli, che i diritti della famiglia Galligari, non potevano in modo alcuno essere pregiudicati dal sopradetto divieto, ma che si fosse rivolta alla R.C.A."

1843 giugno 26 – Copia della lettera della famiglia Galligari ad un cardinale (certo il Tosti). "Non potendo nell'imminente stagione estiva erigere nel sud.o locale le capanne all'uso sud.o, atteso le corrusioni di quella ripa avvenute per l'escrescenza del fiume del prossimo decorso inverno, affinché per quest'anno voglia concedergli di erigerle nel punto destro del fiume stesso inferiormente alla legnara di S. Lucia, luogo richiesto, e che non puol provocare alcuna alterazione alla ripa, di soddisfazione del Tribunale del Vicariato, della Polizia e del R.mo Padre Procuratore del Collegio Clementino". Segue nota del cardinale Tosti: "Attese le corrosioni avvenute... si permette per modo di provvisione e senza pregiudizio della caducità in cui si crede incorsa la famiglia Galligari erede dei fratelli D. Giuseppe e Pietro Paolo Gasperoni, tanto per avere alienato e più non possedere la vigna superiormente alla d.a ripa, quanto per non averne mantenuta la solidità con ben intesi lavori d'arte, ed avere con ciò dato causa alla corrusione avvenuta, nella prossima stagione decorsa d'inverno, di costruire per quest'anno soltanto le capanne per uso dei bagni in prossimità della ripa destra del Tevere fra la vigna Altoviti, oggi ritenuta dall'ispettore Farina, ed i prati situati nell'interno di Castel S. Angelo, coll'obbligo espresso di attenersi agli ordini dell'ingegnere della Presidenza delle Ripe in riguardo alla strada ed alla costruzione delle capanne e di rimettere in pristino la ripa e scipare i pali a giudizio dello stesso ingegnere".

1843 settembre 20 – Atto in cui si riepiloga la faccenda fino al 1781.

(Claudio De Dominicis, 18 febbraio 2013)